

Segue dalla prima

Tutto è fermo a Porto Empedocle. Solo un forte maestrale spinge la «Cap Anamur» alla deriva. Mezzi della Capitaneria di Porto e della Guardia di Finanza sorvegliano la situazione, attenti che non entri in acque territoriali italiane. Il divieto di attracco nel porto siciliano, «deciso da Roma», è ferreo. Si vuole impedire lo sbarco dei «clandestini» e poco importa che molti siano provenienti dal Dafur, la regione del Sudan dove per le stesse Nazioni Unite si sta consumando una immane tragedia umanitaria. Poco importa che i 37 africani abbiano

intenzione di chiedere asilo politico al nostro paese. Questo malgrado il comandante della nave tedesca, in navigazione per «testare» il motore dopo alcune riparazioni avvenute proprio a Malta, assicura di aver prestato soccorso ai «profughi» su di un gommone in difficoltà proveniente dalle coste libiche a 100 miglia da Lampedusa e a 180 miglia da Malta. È avvenuto tra le ore 19 e le 20 del 20 giugno. Una circostanza che dice di poter dimostrare con facilità. Basta consultare il libro di bordo e il computer che registra le diverse fasi della navigazione. Un'operazione che l'equipaggio tedesco sostiene essere stata registrata anche dalle autorità italiane. È un fatto però che il comandante ha atteso sino al 25 giugno per comunicare all'armatore la situazione, per richiedere alle autorità italiane il permesso di attraversare le acque italiane informandole del suo «carico umanitario».

**Le versioni** «Una cosa anomala» rileva il comandante della Capitaneria di Porto Empedocle, Giuseppe Rando: «Non serve alcun permesso per attraversare le acque territoriali». E da qui le ricostruzioni divergono. Le autorità portuali non ci vedono chiaro. In un primo tempo autorizzano la nave tedesca a fare rotta verso Lampedusa, ma il comandante del natante fa notare che la «Cap Anamur», per la sua stazza, non può attraccare. La capitaneria propone di evitare l'attracco: i profughi (considerati «clandestini») sarebbero stati trasportati su mezzi della Capitaneria e portati ai centri di accoglienza dell'isola. Dalla «Cap Anamur» viene rinnovata la richiesta di fare rotta verso Porto Empedocle. Siamo al 1° luglio. Secondo l'equipaggio tedesco alle ore 8 sarebbe arrivato il disco verde da parte della Capitaneria di Porto di Palermo. Era pronta anche una «pilotina» per facilitare le operazioni di attracco. Ma alle ore 11,20 una motovedetta della Guardia Costiera blocca la nave e notifica l'assoluto divieto d'accesso nelle acque territoriali italiane. Un divieto confermato alle 11,45 dal subagente dell'armatore a Porto Empedocle: «Sono ordini che vengono direttamente da Roma». Intanto le autorità italiane

## IMMIGRATI la tagliola del governo

La barca umanitaria rimane al largo di Agrigento: il «no» del Viminale rimane in vigore. I gesuiti: il diritto d'asilo della Bossi-Fini è un diritto di carta

La Capitaneria di porto: avevamo offerto il trasbordo sulle motovedette. Il comandante della «Cap»: andiamo a Porto Empedocle. Costituito un comitato pro-profughi

# L'Odissea (e i misteri) della Cap Anamur

Un ricorso alla Corte Europea contro il governo che nega l'approdo ai profughi delle guerre d'Africa

### le tappe

La «Cap Anamur», la nave attrezzata per il soccorso umanitario dell'associazione tedesca che ha lo stesso nome, è a Malta per riparazioni. Il 20 giugno a 100 miglia da Lampedusa e a 180 da Malta, intercetta un gommone in avaria proveniente dalla costa libica con a bordo 36 profughi sudanesi e uno dello Costa d'Avorio. Solo il 25 giugno comunica al suo armatore e alle autorità italiane che ha a bordo 37 «passeggeri» oltre

all'equipaggio. Prima aveva fatto rotta verso Malta per scortare un altro natante in difficoltà con somali a bordo. Quindi chiede di poter attraversare le acque territoriali italiane. In un primo tempo fa rotta verso Lampedusa. Ma la sua stazza non le consente di attraccare. Il comandante decide di fare rotta verso Porto Empedocle. La Capitaneria di Porto lo invita, invece, a dirigersi verso Lampedusa dove i 37 profughi sarebbero

stati trasbordati sulle motovedette della Guardia Costiera. Il comandante tedesco insiste: rotta verso Porto Empedocle. Siamo al 1° luglio. Intanto le autorità si fanno sospettose. Se alle ore 8 sembrava autorizzato l'attracco a Porto Empedocle alle 11,20 una motovedetta sbarra la strada alla nave tedesca. Le è impedito l'accesso nelle acque territoriali italiane. Non può andare oltre le 17 miglia dalle coste italiane.



La nave a largo di Porto Empedocle

### Parlamento

## Accoglienza la legge che non c'è

**ROMA** Profughi, sfollati, apolidi: una massa di disperati che fuggono da guerre, carestie, genocidi. Uomini e donne. Bambini. Che in Europa hanno trovato rifugio in 4,3 milioni. Ma in Italia no. Perché la legge sull'asilo non c'è, ancora ostaggio nella commissione parlamentare dalla maggioranza di centrodestra. Che insiste sulla linea dura stile Bossi-Fini. Intanto Amnesty Italia, il Consorzio italiano di solidarietà e Medici senza frontiere sono promotori dell'iniziativa «Diritto di asilo, una questione di civiltà». Con una lettera inviata a Ciampi e anche a Berlusconi, ricordano come «il diritto di asilo è un diritto umano fondamentale e l'Italia è attualmente l'unico tra gli Stati dell'Unione europea a non aver ancora adottato una legge organica in materia, sebbene la nostra Costituzione l'abbia recepita tra i suoi principi fondamentali». Chiedono quindi di fare presto per colmare una lacuna di diritto che lede i principi della carta repubblicana e quelli dell'uomo. Insistono per il non trattenimento dei richiedenti asilo, la tutela del diritto di accesso alla procedura per il riconoscimento dello status di rifugiato, l'indipendenza, la specializzazione e la trasparenza dell'organo preposto all'esame delle istanze di asilo, la permanenza del richiedente asilo sul territorio italiano finché non sia presa una decisione sul ricorso di diniego della domanda per il riconoscimento dello status di rifugiato.

negano che sia stata formalizzata alcuna richiesta di attracco a Porto Empedocle. Poi, nella ricostruzione dei fatti, si dicono sicuri che l'«operazione salvataggio» sia avvenuta in acque maltesi e quindi a Malta intendono dirottare il «carico umanitario». Come se le persone fossero cose.

**Porti chiusi** «L'operazione umanitaria prevede che si faccia immediatamente rotta verso il porto più vicino e che lì si facciano sbarcare le persone assistite» ricorda il responsabile della Capitaneria di Porto Empedocle, deciso a far rispettare tassativamente gli ordini di Roma. Assicura che le condizioni dei 37 africani «ospiti» della nave «umanitaria» sono buone.

«La nave è attrezzata ad ospitarli». E poi commenta «si tratta di clandestini». «Che differenza c'è tra questi 37 e tutti gli altri che in questi anni sono sbarcati sulle nostre coste? Tutti provenivano da zone difficili...». C'è sospetto verso l'operazione della «nave umanitaria». «Perché si è atteso sino al 25 giugno per dare notizia dell'intervento?». Si attendono gli sviluppi della situazione. Il comandante della nave tedesca è deciso a non muoversi. Se non a Porto Empedocle o in un porto italiano dove potrebbe sbarcare il suo carico di profughi? Teme di trovare ovunque porti chiusi. Anche a Malta.

**Senza diritti** La palla è a Roma. E sembra contare poco che il diritto d'asilo previsto anche se in modo del tutto insufficiente dalla legge Bossi-Fini, non possa essere esercitato. Lo denunciano Medici senza frontiere, l'Arci, Lega Ambiente, Emergency ed altre associazioni umanitarie. Msf ricorda il caso di una decina di sudanesi sbarcati a Lampedusa che immediatamente trasportati al centro di accoglienza di Crotona, senza alcuna informazione, si sono visti sottoporre un foglio da firmare. Pensavano fosse la richiesta di asilo politico, era invece il foglio di espulsione. «L'asilo è un diritto di carta» commenta padre Francesco De Luccia, il direttore del Centro Astalli, servizio dei Gesuiti per i rifugiati in Italia. «Non è assicurata informazione. Manca una legge che regoli procedure e assistenza per chi chiede asilo. Le attese per avere risposte sono impossibili, arrivano a quindici mesi nei quali il rifugiato non può neanche lavorare». E conclude «Quelle 37 persone vanno accolte». Medici senza frontiere (Msf) assicura che tra loro ve ne sono alcuni che scappano dal massacro del Darfur. Sono sotto choc per le violenze subite. Ora al Ministero degli Interni viene chiesto di concedere alla «Cap Anamur» il permesso di attraccare a Porto Empedocle. Un invito al «pragmatismo umanitario» per consentire di percorrere quelle 17 miglia che vogliono dire la fine di una tragedia per 37 persone.

**Roberto Monteforte**

segue dalla prima

# Il delitto di negare il diritto d'asilo

Luigi Manconi

Negli ultimi tempi - ripeto: doverosamente - si parla, con una certa frequenza, della «guerra dimenticata» in Sudan; e noi tutti, secondo un classico rituale penitenziale dell'Occidente, siamo lesti ad assumere un'aria grave e a dire che sì, in effetti, del Sudan «non si parla abbastanza». Ma quando, poi, un lembo di quel Sudan, un frammento dolente e martoriato, nella forma più antica e contemporanea, insieme - quella del profugo, del fuggiasco, del richiedente asilo - bussa alle nostre porte, ecco intervenire i mezzi militari della guardia costiera. E impedire lo sbarco sul territorio italiano. I 36 sudanesi in questione sono stati soccorsi, lo scorso 20 giugno, da una nave, la Cap Anamur, appartenente all'omonima associazione umanitaria con base a Colonia. Il portavoce dell'organizzazione, impegnata da venticinque anni nell'aiuto ai profughi, spiega così la situazione: «Abbiamo deciso di portarli a Lampedusa, ma ci siamo

accorti che non potevamo: lo possono attraccare solo navi della lunghezza massima di 80 metri e la nostra è di poco inferiore ai cento. Dunque, ci siamo dirottati verso Porto Empedocle ma, mentre ci avvicinavamo, abbiamo avvistato un peschereccio in panne, con undici somali, diretti a Malta. La loro imbarcazione era in pessime condizioni e abbiamo deciso di scortarli fino alle acque territoriali dell'isola. Questo - conclude il rappresentante della Cap Anamur - spiega il fatto che siamo stati avvistati al largo di Malta; da lì siamo tornati verso Porto Empedocle, ma le autorità italiane ci hanno negato l'accesso». Dunque, l'in-

gresso nelle acque di Malta offre al governo italiano il pretesto (ben misero) per impedire alla Cap Anamur lo sbarco sul territorio italiano. E, così, i 36 sudanesi, fuggiti da una guerra atroce che devasta il loro paese e massacrà i loro connazionali, si trovano ad affrontare un'altra guerra: quella mossa contro di loro, con un nutrito spiegamento di imbarcazioni della guardia costiera e della guardia di finanza, da un paese, il nostro, di 60 milioni di abitanti. Si consuma, in tal modo, l'ennesima ipocrisia: spesso si sente dire - dagli imprenditori politici dell'intolleranza - che «la nostra società non è in grado di accogliere tut-

ti» (bella scoperta!); e, altrettanto spesso, si sentono blandire gli umori più torvi e i sentimenti più regressivi («portati via il lavoro, le case, le donne...!»). Però, si aggiunge pudicamente, altro discorso va fatto per i profughi. Ma quando, poi, i richiedenti asilo - in carne e ossa, dolore e panico - chiedono rifugio e tutela, la risposta viene fornita, in maniera eloquente e irremovibile, dalla nostra guardia costiera. È recente l'allarme di Amnesty International: l'Europa sta chiudendo le porte ai perseguitati politici; e l'introduzione, nell'ordinamento italiano, di alcune norme in materia - definite «smunte e succinte» da Giovan-

ni Conso - non ha risolto, certo, il problema. Anzi. Bastino alcuni dati: nel corso del 2000 sono state accolte 1642 richieste d'asilo rispetto alle 22.260 presentate; nel 2001, 2098 su 11.176; nel 2002, 1270 su 17.162. E per quanto riguarda il 2003, secondo Laura Boldrini, portavoce italiana dell'Alto commissariato per i rifugiati (Unhcr): «Nonostante non sia ufficiale l'ammontare delle domande d'asilo presentate, si sa che quelle esaminate dalla commissione centrale sono 12.912, di cui 3.207 respinte, 7.348 decadute perché il soggetto non è stato più reperibile e appena 1.678 si sono trasformate in permessi per motivi

umanitari». Percentuali assai ridotte, come si vede, nonostante che i dati relativi ai paesi di provenienza di chi sbarca in Italia, siano davvero inequivocabili. Si può dire, in altre parole, che alcuni fattori politici (guerre e conflitti, ma anche persecuzioni di minoranze etniche o religiose da parte di regimi dispotici) si stiano affiancando (o meglio: intrecciando) ai tradizionali fattori economici nella spinta ad abbandonare i paesi d'origine.

È significativa, sotto questo profilo, la crescita del numero di curdi, iracheni e palestinesi che si dirigono verso il nostro paese; e, altrettanto, lo è quella dei sudanesi e dei somali, in fuga da un

paese dov'è in corso, da 12 anni, una guerra spietata. Pochi, pochissimi, gli accolti, dunque, ma non solo: il tempo d'attesa per ottenere lo status di rifugiato attualmente va dai 15 ai 24 mesi circa, a fronte dei 45 giorni previsti dalla normativa; e la permanenza in Italia, in questa condizione di «sospensione», si traduce in un'esperienza assai dolorosa, anche sotto il profilo psicologico. E come se quella guerra, dalla quale si cerca scampo, insegue le sue vittime oltre i confini del campo di battaglia: e non trovasse tregua, armistizio, zone franche nemmeno a migliaia di chilometri di distanza.

Quella guerra e la sua logica spietata si prolungano, «con altri mezzi», nelle frontiere chiuse e nelle normative ostili delle nostre democrazie. E l'antico e sacro principio dell'obbligo di soccorso - quello che fonda lo stesso concetto di consorzio umano - ne diventa, a sua volta, vittima.

**I Unità Abbonamenti Tariffe 2004**

	quotidiano		internet
	Italia	estero	
12 MESI	7 GG	€ 296	€ 132
	6 GG	€ 254	
6 MESI	7 GG	€ 153	€ 66
	6 GG	€ 131	

● postale consegna giornaliera a domicilio  
● coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola

● versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma

● Bonifico bancario sul C/C bancario n° 22096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift BNLIITRR)

● carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito [www.unita.it](http://www.unita.it))

● importante indicare nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio, per posta o internet

Per informazione sugli abbonamenti contattate il Servizio clienti Sarec/ via Carolina Romani, 56 - 20091 Bresso (MI) tel. 02/66505065 - fax 02/66505712 dal lunedì al venerdì.

Per la pubblicità su **I Unità** **PK publikompass**

**MILANO**, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611  
**TORINO**, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211  
**ALESSANDRIA**, via Cavour 58, Tel. 0131.445552  
**ASTI**, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424  
**BARI**, via Dante 80, Tel. 0141.351011  
**BIELLA**, viale Roma 5, Tel. 015.8491212  
**BOLOGNA**, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626  
**BOLOGNA**, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955  
**CAGLIARI**, via Scano 14, Tel. 070.308308  
**CASALE MONF.**, via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154  
**CATANIA**, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311  
**CATANZARO**, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129  
**COSENZA**, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527  
**CUNEO**, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122  
**FIRENZE**, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

**FIRENZE**, via Turchia 9, Tel. 055.6821553  
**GENOVA**, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1  
**GOZZANO**, via Cervino 13, Tel. 0322.913839  
**IMPERIA**, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373  
**LECCE**, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185  
**MESSINA**, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11  
**NOVARA**, via Cavour 13, Tel. 0321.33341  
**PADOVA**, via Mentana 6, Tel. 049.8734711  
**PALERMO**, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511  
**REGGIO C.**, via Diana 3, Tel. 0965.24478-9  
**REGGIO E.**, via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511  
**ROMA**, via Barberini 86, Tel. 06.4200891  
**SANREMO**, via Roma 176, Tel. 0194.501555-501556  
**SAVONA**, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182  
**SIRACUSA**, v.le Teracati 39, Tel. 0931.412131  
**VERCELLI**, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

**PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00**

**Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.69.646.395**

Tariffe base: 5,25 Euro Iva esclusa a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Il presidente del gruppo Ds-L'Ulivo della Camera dei deputati, Luciano Violante, partecipa al dolore del vicepresidente Renzo Innocenti per la scomparsa della mamma

**ILIANA PRATESI**

La presidenza del Gruppo Ds-L'Ulivo della Camera dei deputati si stringe al vicepresidente Renzo Innocenti addolorato per la scomparsa della mamma

**ILIANA PRATESI**

Mauro Agostini, Giorgio Bogi, Valerio Calzolaio, Beatrice Magnolfi, Elena Montecchi, Nicola Rossi, Piero Ruzzante.

I deputati del gruppo Ds-L'Ulivo della Camera dei deputati sono vicini al loro vicepresidente Renzo Innocenti colpito dal lutto per la scomparsa della mamma

**ILIANA PRATESI**

Caro Renzo, ti siamo accanto e ti abbracciamo forte nel triste momento della scomparsa della tua mamma

**ILIANA PRATESI**

Claudio, Danila, Fernanda, Giorgio, Maurizio, Piero e Teo

Attilia, Claudia, Elisabetta e Fabiola si stringono al vicepresidente del gruppo Ds-L'Ulivo della Camera dei deputati, Renzo Innocenti, e partecipano al suo dolore per la scomparsa della mamma

**ILIANA PRATESI**

Tutti i dipendenti e i collaboratori del gruppo Ds della Camera dei deputati abbracciano il vicepresidente Renzo Innocenti e partecipano al suo dolore per la scomparsa della mamma

**ILIANA PRATESI**

Ieri, 4 luglio 2004

**IRENE SPEZZANO**

ci ha lasciato. La sorella Saveria, i nipoti Lorenza, Tonino, Filippo la ricordano con tutti i suoi amici.

**PLINIO**

Roma, 2 luglio 2004

Maria Silvia per

**PLINIO**

Roma, 2 luglio 2004

Per Necrologie Adesioni Anniversari

**PK publikompass**

Lunedì-Venerdì ore 9,00 - 13,00  
14,00 - 18,00

Sabato ore 9,00 - 12,00  
06/69548238 - 011/6665258